

Conto alla rovescia

Il mondo intero seguì in televisione gli ultimi istanti che precedettero la partenza dell'Apollo 11. L'inviata de L'Europeo era sul posto, a Cape Kennedy, vicino ai protagonisti. E raccontò in tempo reale alla redazione le emozioni di quella notte, che ha cambiato la storia dell'umanità

Al telefono con Oriana Fallaci

L'EUROPEO N. 30 - 1969

A Milano sono le dieci e mezzo di mercoledì 16 luglio. Mancano cinque ore e due minuti alla partenza dell'Apollo 11 che porterà tre uomini sulla Luna. A Cape Kennedy sono le quattro e mezzo di notte. Da Milano chiamiamo al telefono Oriana Fallaci, che così ci ha raccontato in diretta l'evento.

L'EUROPEO: Oriana, tu hai visto decine di lanci, conosci gli uomini che stanno per volare sulla Luna: in che cosa è diversa l'atmosfera che avvolge questa missione? C'è molto nervosismo lì attorno? Gente che piange, che ride...

FALLACI: Al contrario... Nervosismo represso, commozione repressa. La gente lo sente che questo volo porta gli uomini proprio sulla Luna, non solo a girarle attorno. Nessuno scherza, tutti sono seri...

Un'atmosfera religiosa?

Proprio religiosa non direi: piuttosto tesa, sì, tesa. Nessuno è andato a dormire questa notte. Io sono venuta a Cape Kennedy alle tre di notte, e da Cocoa Beach a qui ho dovuto attraversare due file ininterrotte di automobili, per chilometri e chilometri. Molti sono venuti con la roulotte, con le tende: e questo gigantesco attendamento ieri pomeriggio non c'era. È sorto all'improvviso, stanotte.

E i neri seguaci di Ralph Abernathy? Hanno organizzato una marcia verso Cape Kennedy per ricordare la loro miseria.

Dovevano tentare ieri sera di attraversare i cancelli della Nasa a Cape Kennedy con i loro carri, ma non ci hanno neanche provato perché davanti ai cancelli c'era uno schieramento tale di polizia...

E gli astronauti, Oriana?

Sono andati a dormire alle nove di ieri sera e si son svegliati alle quattro. Dieci minuti fa il dottor Charles Berry, insieme con gli altri medici, li ha visitati. Tra poco, alle 5.35, faranno colazione: bistecca, uova, caffè, succo d'arancia, e alle 6.26 saranno pronti per entrare nella pista di lancio. Ieri abbiamo parlato con il dottor Berry, gli abbiamo chiesto se gli astronauti sono stati preparati psicologicamente, e lui ha risposto no: nessuna preparazione psicologica. La mia impressione è che abbiano cercato di sdrammatizzare l'impresa.

Che cos'hanno detto gli astronauti prima del lancio?

Ieri sera abbiamo parlato per l'ultima volta con loro prima della conquista della Luna. Loro stavano a Merritt Island, noi all'auditorium di Cape Kennedy. Parlavamo per mezzo della televisione. Noi, intendo, i 3.200 giornalisti convenuti a Cape Kennedy. Un paio di volte, Neil Armstrong e Michael Collins hanno tentato qualcosa che voleva essere un sorriso, Buzz Aldrin neanche quello: era allucinante,



AI BLOCCHI DI PARTENZA. 1969. Oriana Fallaci a Cape Kennedy, pochi giorni prima del lancio dell'Apollo 11, che porterà l'uomo sulla Luna.

sembrava di ghiaccio. C'era soltanto una cosa che in qualche modo lo umanizzava: due occhi febbricitanti. A mio parere, la loro brava paura ce l'hanno. C'è stato un momento curioso durante la conferenza stampa, quando un giornalista ha chiesto ad Armstrong se se la sentiva di dormire sulla Luna. Lui ha tentennato un po' e ha detto: «Mi sorprenderebbe molto se fossi capace di dormire sulla Luna». Ecco, è stato un accenno di umanità.

Che cosa diranno appena messo piede sulla Luna?

Hanno risposto di non saperlo, di non averci mai pensato. **Wernher von Braun** (ingegnere spaziale tedesco che si era consegnato agli americani nel 1945 e diventò un capostipite delle missioni spaziali in Usa, con il mandato di costruire il razzo Saturno, ndr), invece, ha definito questa impresa con un'immagine bellissima. «È qualcosa di simile», ha detto, «a quando le prime creature acquatiche uscirono dal mare per tentare di arrampicarsi sulla spiaggia».

Come ha presentato von Braun le difficoltà di questo volo?

Von Braun ha confrontato questo volo con l'Apollo 10, quando il Lem si staccò dal modulo di comando e scese verso la Luna fino a sfiorarla a 15 chilometri di distanza. Ora, von Braun ha definito questa altezza dalla Luna come "*point of no return*", punto di non ritorno, spiegando che in quelle condizioni l'Apollo 10 avrebbe ancora potuto recuperare i due astronauti staccatisi dalla capsula. Ma ha detto anche che oltre questo limite non c'è più nulla da fare, la missione del Lem deve proseguire autonoma. Cioè il modulo di comando non potrà più intervenire per salvare i due destinati all'allunaggio. Von Braun ha detto che la zona dell'allunaggio a loro sembra sicura, che il Lem non vi affonderà, ma si è domandato: «Chi ce lo assicura?».

Qui in Italia si parla molto del contorno un po' carnevalesco che accompagna il lancio, ce ne puoi parlare?

Sì. A Cape Kennedy, bisogna pensare, ci sono 2.600 rappresentanti di *contractors*, cioè di ditte appaltatrici della costruzione dei razzi e dei veicoli spaziali. Ora questa gente cerca tutta di farsi pubblicità, com'è ovvio. Si passa dalla pubblicità per il lapis che userà l'astronauta a quella della plastica di cui è pavimentato il Lem.

Torniamo alle tue impressioni. Che cosa provi?

Il razzo è commovente come una stella. Visto da lontano, questo bagliore notturno del razzo è sconcertante: appena l'ho visto, poco fa, non pensavo neanche fosse il Saturno, poi all'improvviso l'ho riconosciuto. Sapete? Come certi brillanti nei negozi dei gioielli, che quando ci batte la luce diventano stelle: tutto questo sta succedendo a quel mostruoso oggetto laggiù. È difficile mantenersi freddi davanti a uno spettacolo del genere, credete: sarà difficile non gridare d'emozione al momento in cui partirà verso la Luna... Si è parlato, a volte, della carnevalata di Cape Kennedy, della volgarità che c'è intorno.

Certo: è volgare quello che sta succedendo nei negozi, con la vendita dei ricordini, ma è la stessa volgarità che c'è intorno a Lourdes, in negozi assai simili. Tuttavia Lourdes è un'altra cosa per chi ci crede: questa volgarità non ha importanza... L'uomo non è né angelo né bestia, è angelo e bestia: questo viaggio sta per essere compiuto dagli uomini e perciò compagno in esso tutte e due le componenti della natura umana, capite? Ecco... ecco, vorrei dire che ha ragione Ralph Abernathy (attivista dei diritti dei neri, ndr) quando dice: «Voi riuscirete a far sopravvivere gli uomini sulla Luna, ma non siete riusciti a far sopravvivere noi neri sulla Terra», ha ragione. Ma se dovessimo aspettare di diventare giusti e buoni per fare le cose, non faremmo mai nulla, no? Avete fatto caso che oggi è l'anniversario dello scoppio della prima bomba atomica ad Alamogordo? Ecco, anche questo è da mettere nel conto. Oggi che gli americani partono per la Luna, ci pensate a quanti ragazzi di 18 anni muoiono nel Vietnam? Così è l'uomo: angelo e bestia. Quando, alle 9.32 di qui, tutti urleremo di entusiasmo per l'Apollo che sale, dovremo pensare che in quello stesso istante almeno una creatura, nel Vietnam, sta morendo...

Che cos'è questo rombo, Oriana, questo rumore?

È l'altoparlante che ci dà le notizie sul conto alla rovescia.

Tu hai notato una cura speciale, diversa dal passato, nella preparazione di questo lancio?

Proprio ieri l'altro il generale **Samuel Philips**, uno dei capi della Nasa, e io abbiamo avuto l'occasione di fare un giro attorno al razzo, e il generale ha detto: «Non ho mai visto un'astronave così pulita, così tirata a lucido». Pare una battuta soltanto, ma non lo è stata.

Ma tu dove ti trovi, adesso, mentre telefoni?

Pensate un po', in uno stadio di football. Alla tribuna stampa. La nostra tribuna è la più vicina alla pista di lancio.

Chi c'è lì vicino a te, con chi sei nella tribuna stampa?

Ho alcuni francesi da una parte, dall'altra dei giornalisti e telecronisti tedeschi, davanti ho una grossa équipe giapponese. Non ci sono giornalisti sovietici perché non sono ammessi a Cape Kennedy. Credo per ragioni di reciprocità, perché i giornalisti americani non sono ammessi allo spaziodromo di Bajkonur. Tutto intorno a noi, intorno a questa tribuna, c'è una visuale, un panorama molto piatto. Del resto Cape Canaveral, che ora si chiama Cape Kennedy, è stato scelto proprio perché è perfettamente piatto.

Sai qual è stato il programma di quelli che sono incaricati del controllo da terra? Sono andati a dormire o sono ai loro computer?

Io escludo che siano andati a dormire. L'atmosfera è troppo tesa, troppo concentrata perché qualcuno che non sia condizionato come sono gli astronauti abbia potuto prender sonno, stanotte. Soltanto



IL C.T. DEGLI ASTRONAUTI. Oriana Fallaci con Donald Slayton, detto "Deke", che selezionava gli equipaggi da mandare nello Spazio, nel 1969.

Ruggero Orlando, credo, è andato a dormire. Lui lo può fare perché ci sono cinque o sei persone della Rai qui che gli tengono il posto, gli organizzano tutto e lui se ne può andare a riposare, mica come me, che sono sola. Ieri sera c'è stata una gran quantità di cocktail a Cape Kennedy. Figuratevi che c'erano tutti quelli del programma Mercury, del programma Gemini e degli altri voli Apollo, i 52 astronauti e collaboratori diretti, con le loro famiglie, zii, mogli, figli e non so chi. Sono tutti accampati qua e là, a volte in dieci in una stanza, tutti a vedere questa partenza. Non era mai successo che gli astronauti venissero tutti insieme a Cape Kennedy. C'erano 50 posti alla Guest House, l'albergo degli ospiti d'onore, e se li sono fregati tutti loro, cacciandone via i generali, gli onorevoli e gli ambasciatori, che naturalmente sono tutti arrabbiati. Comunque fra noi giornalisti ci siamo trovati d'accordo nel considerare tutta questa faccenda la meno interessante di tutto. È atroce, irriverente, ma è così. Perché il lancio, a partire da un certo momento, non è nelle mani degli astronauti, ma dei tecnici del controllo...

Adesso facciamo uno stop. Ci risentiamo al momento del lancio, d'accordo?

D'accordo, ciao, a dopo. Mettete a posto quello che ho detto perché sono molto stanca e non so che cosa ho detto.

Sono, a Milano, le 15 e qualche minuto. A Cape Kennedy sono passate da poco le nove. L'Apollo 11 partirà alle 15.32 italiane. La televisione trasmette panoramiche sulla pista di lancio e le tribune. Sui teleschermi della nostra redazione appare l'immagine di Oriana Fallaci che, con il telefono all'orecchio, si è rimessa in comunicazione con noi. La comunicazione durerà finché l'Apollo 11 non sarà scomparso nel cielo.

L'EUROPEO: Pronto, pronto...

FALLACI: Pronto, sì, pronto. Qui sono le 9.10, adesso. Manca ormai poco. È pieno giorno e l'atmosfera che vi ho descritta stanotte è completamente cambiata. Adesso un po' di carnevalata è entrata anche qui dentro, ma è soltanto il fatto che c'è la luce, si vedono le camicie colorate della gente, tutti quelli della televisione, che sono sempre un po' pittoreschi. C'è gente con i cappelli da cowboy e i cappellini variopinti bianchi rossi e blu che sono i colori dell'America, come alle elezioni... Ma io volevo aggiungere qualcosa sulla sonda sovietica Luna 15. Si tratta di questo: è stato chiesto a Buzz Aldrin se loro astronauti proverebbero un po' di disappunto se i russi portassero a terra un po' di suolo lunare. Lui ha risposto: «Certo che proveremo un po' di dispetto, ma comunque dovremmo congratularci con i russi anche per questa impresa, perché loro con noi sono stati sempre corretti e si sono sempre congratulati per le nostre imprese». Qui a un certo momento si era pensato anche che la

sonda sovietica forse poteva essere utile all'impresa dell'Apollo 11, se avesse portato indietro un campione di roccia lunare che sarebbe certamente servito anche agli americani, ma poi si sono fatti i calcoli e si è visto che non c'era materialmente il tempo... Devo aspettare che l'altoparlante abbia finito di parlare se non capisco niente di quello che dite...

Sei riuscita a vedere gli astronauti, quando sono saliti sul razzo?

Sì, questo volevo dirvi. Io ho fatto una corsa quando ho smesso di telefonarvi, prima, e li ho potuti vedere mentre uscivano dal *building* dove avevano fatto colazione e si erano vestiti. Li ho visti proprio mentre si avviavano verso quel camioncino che li porta al razzo, una specie di camioncino del lattai. Erano molto sorridenti, molto contenti, io ero un po' sorpresa, perché gli altri che ho visto, anche quelli dell'Apollo 10, erano sempre un po' aggrondati, penserosi. Invece questi ridevano proprio con allegria. Dietro il vetro del casco spaziale ho visto bene i denti bianchi che sorridevano. Erano molto belli. Sono saliti sul camioncino e, contrariamente al solito, invece di andare dritti verso la torre del razzo, sono passati proprio davanti alla nostra tribuna dei giornalisti, preceduti da una macchina della polizia. Sono passati qui a una ventina di metri. Quando l'auto della polizia si è fermata, il loro camioncino ha proseguito solo verso il Saturno. Quel camioncino che assomigliava a un camioncino da lattai si è visto andar via verso il grande razzo. Allora si è fatto un gran silenzio nella tribuna. C'era prima un gran rumore, un baccano come c'è sempre e poi c'è stato questo profondo silenzio, proprio mentre la minuscola vettura, sempre più piccola, andava verso il razzo che li porta sulla Luna. Un momento di grande commozione, un silenzio d'angoscia. Sentite bene?

Perfetto, vai pure, ti sentiamo benissimo.

Be', quando sono usciti dal *building* stava sorgendo il sole, sembrava una scena preparata da un grande regista. Sono saliti sul razzo alle sette, era giorno pieno e il razzo luccicava tutto, era fosforescente. Alle sette e mezzo hanno chiuso il portello della capsula. Cosa strana, fino a questo momento, contrariamente al solito in questi lanci, non ci sono state date notizie personali, su che cosa hanno detto i tre dell'Apollo 11. Niente, questa volta silenzio. Si vede che non hanno voluto. Non hanno voluto nemmeno che si sapesse che cosa hanno portato via nel pacchetto di oggetti personali che hanno diritto di tenere con sé, per averli come souvenir. Si può immaginare che saranno anellini delle mogli, bandierine americane, cose così. Ma non si sa niente.

L'atmosfera di ottimismo è sempre uguale, vero?

Sì, sì. Ma c'è una cosa di cui non si parla molto. Io l'ho saputa



IL PRIMO AMERICANO NELLO SPAZIO. 1968: la Fallaci, durante l'intervista a John Glenn, che nel 1962 fece tre orbite attorno alla Terra.

adesso. Fin dall'anno scorso si sapeva che il 1969 sarebbe stato un anno di intense radiazioni solari. Ora si pensa che questa attività solare sarebbe dannosissima se scoppiasse proprio mentre gli astronauti sono sulla superficie della Luna. Essi avrebbero soltanto il Lem per ripararsi. Ebbene, la Nasa ha disposto in molte parti del mondo centri di controllo delle tempeste solari per poter segnalare in tempo eruzioni e macchie in formazione che modifichino le radiazioni, per poter avvertire gli astronauti. Ci sono osservatori che trasmettono dati a Houston ogni dieci secondi. Mi pare un pericolo nuovo e inatteso, molto importante, se le radiazioni colgono quei poveretti mentre sono sulla faccia della Luna illuminata dal Sole.

Ci sono state novità nel cerimoniale? Altre personalità che sono venute a vedere? Si dice che ci sia anche Jackie Kennedy, ora moglie di Aristotele Onassis.

Io non l'ho vista. Che ci viene a fare? Invece ho saputo adesso che è accaduta ieri sera tardi una cosa molto commovente. Sapete che c'è qui la marcia dei poveri neri del dottor Abernathy, il successore di Martin Luther King. Be', ieri sera Abernathy si presenta con una delegazione di neri al cancello numero tre di Cape Kennedy. Lì c'era un nugolo di poliziotti con i manganelli, che volevano allontanarli, ma qualcuno li ha trattenuti e i neri si sono potuti avvicinare. Allora Abernathy ha chiesto di vedere Thomas Paine, il capo della Nasa. Paine è venuto, lo ha salutato e Abernathy gli ha detto: «Al di là di quel cancello c'è l'orgoglio dell'America, al di qua c'è la vergogna dell'America», e nel dire questo indicava i poveri neri, con i loro carri, che stavano dietro di lui.

Paine ha risposto: «Se fosse possibile non premere il bottone che fa partire il razzo e facendo così risolvere il problema della povertà, io personalmente, dottor Abernathy, lo farei. Io le chiedo di attaccare i vostri carri ai nostri razzi». Allora Abernathy si è commosso e si è messo a piangere. Paine, il direttore della Nasa, ha accettato la richiesta di ammettere dieci famiglie di neri poveri, di quelli venuti con lui, nella tribuna delle persone molto, molto, molto importanti. Ha detto subito di sì. Ora questi poveri neri, 60 diseredati, sono lì, che mangiano e si dissetano come gli ambasciatori e i ministri, poco lontano dal posto dove sta l'ex presidente Lyndon Johnson, a guardare il lancio. Alla fine del colloquio, Ralph Abernathy ha messo intorno al collo di Paine e del suo braccio destro, il dottor Joseph Shea, una di quelle corde da impiccati che sono il simbolo del movimento dei neri e che portano in fondo un cartellino sul quale è scritto: «Io combatto la povertà». Paine e Shea ora, mentre dirigono il lancio, hanno al collo questo simbolo dell'integrazione e della lotta alla povertà che i poveri neri hanno dato loro al cancello numero tre di Cape Kennedy ieri sera.

Nessuna indicazione di pessimismo?

No, in generale. Soltanto Frank Borman, il comandante

dell'Apollo 8, ha detto: «A questo punto si può dire soltanto "good luck", buona fortuna. Abbiamo fatto tutto perché ogni cosa vada bene, tutto quello che umanamente poteva essere fatto, ma tutti sappiamo che molte cose possono andare male». Insomma, è da ieri sera che questa gente continua a mettere le mani avanti. Siamo sempre all'80 per cento di probabilità di successo.

Ecco, alla nostra televisione vediamo adesso la sala di controllo e... ecco una panoramica del razzo.

La televisione non può darvi l'idea della grandezza, della magnificenza di quello che succede.

La giornata com'è? Splendida, sembra.

Bollente. Qui è come se tutti fossimo sotto una doccia. Studiamo in maniera incredibile.

Ormai il lancio è sicuro, vero?

Sarà sicuro quando mancheranno 15 minuti esatti. Stanno per scadere...

Tu come controlli il tempo?

Ho davanti una colonna con uno schermo sul quale compaiono i secondi che scattano. Ogni quarto d'ora la voce di uno speaker ci ha dato notizie. Spero, al momento del lancio, di farvi sentire, attraverso il telefono, il rombo del razzo e l'applauso della folla. Sospendiamo per qualche minuto...

Pronto?

Sì, pronto, sono di nuovo Oriana. Mancano adesso cinque minuti alla partenza. Volevo dirvi che forse c'è meno gente oggi a Cape Kennedy di quanta non ce ne fosse al momento del lancio dell'Apollo 10. Questo perché molti hanno avuto paura della ressa. Però... lo spettacolo... è davvero il più grande spettacolo del mondo, anche perché non si esaurirà oggi, con il lancio: durerà per tanti atti quante sono le varie tappe dell'itinerario Terra-Luna e ritorno.

Dopo il lancio andrete tutti a Houston, da dove il volo viene controllato?

Sì, certo. E sarà abbastanza drammatico andarsene di qui, perché l'aeroporto è affollato in maniera pazzesca. Ecco, ci siamo quasi!

Alla tv si vede un fumo bianco uscire dal razzo. Si sente un gran rombo, un fracasso, forse applausi; Fallaci dice: «Lo sentite il rumore? Ci vorrebbe Omero per raccontare. Mi sento un gran tremito addosso». Oriana scandisce gli ultimi secondi sull'eco dello speaker.

Oriana, vediamo sul teleschermo che parte, parte!

Dio mio, Dio mio che cos'è! Se lo vedeste, Dio mio!



L'IDEOLOGO. Oriana sorride, nel corso dell'intervista a Wernher von Braun, ingegnere tedesco, capostipite delle missioni spaziali Usa.